



SINTESI ANTEPRIMA RISULTATI IMPRESA E COMPETITIVITÀ 2015

7 AGOSTO 2015

INDICE

FINALITÀ E STRUTTURA DEL REPORT

INTRODUZIONE - FINALITÀ E STRUTTURA DEL REPORT

CAPITOLO 1 - LA DINAMICA ECONOMICA DEI MACRO SETTORI IN ITALIA
E NEL MEZZOGIORNO: CONSUNTIVO 2014 ED ANTICIPAZIONI 2015

1. I GENERALITÀ
2. I RISULTATI DI MERCATO E LA SITUAZIONE FINANZIARIA DELLE
IMPRESE
3. LE CARATTERISTICHE PRINCIPALI DEI MODELLI COMPETITIVI
ADOTTATI DALLE IMPRESE
4. IL CAPITALE UMANO

CAPITOLO 2 - L'ANDAMENTO ED I RISULTATI ECONOMICI PER GRUPPI
OMOGENEI DI IMPRESA

1. CLUSTER DI IMPRESE: PERFORMANCE A CONFRONTO
2. LE TENDENZE CONGIUNTURALI
3. GLI ASSETTI FINANZIARI
4. GLI INVESTIMENTI E L'INNOVAZIONE
5. L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

CAPITOLO 3 - CONCLUSIONI E VALUTAZIONI DI POLICY

Nota Metodologica

INTRODUZIONE FINALITÀ E STRUTTURA DEL REPORT

Il presente lavoro espone la sintesi dei risultati dell'indagine annuale condotta da OBI su un campione di imprese italiane operanti nei settori manifatturiero, ICT, delle costruzioni e del turismo. Nella prima parte è condotta l'analisi della dinamica economica dei macrosettori in Italia e nelle sue ripartizioni territoriali. Fornisce un primo consuntivo del 2014 ed alcune stime sulle tendenze per l'anno in corso. Nella seconda parte, si analizzano le principali tendenze dei modelli competitivi strutturali del sistema di imprese suddiviso per cluster. Ordinando i cluster d'impresa per livello di dinamismo economico e commerciale sono analizzati i processi di dualismo crescente che connotano il sistema produttivo italiano in questa lunga fase di crisi. Infine, nella terza parte si individuano alcuni elementi conclusivi e di policy elaborati sulla base delle risultanze complessive e sulle tendenze emerse dalle risposte degli imprenditori. Si vuole costruire una linea direttrice generale per le conclusioni di politica economica, che saranno trattate compiutamente nel rapporto definitivo del prossimo autunno. Si perviene, in sintesi, ad una valutazione di carattere "tattico" e "strategico". Questa sintesi intende fornire, al policy maker ed agli studiosi, una prima "immagine rapida" dello stato di salute dell'economia italiana, con riferimento ai quattro macro settori strategici ed ai territori, con l'obiettivo di avviare un dibattito che sarà finalizzato, in autunno, con la presentazione completa dei dati dell'indagine.

CAPITOLO 1

**LA DINAMICA ECONOMICA DEI MACROSETTORI IN ITALIA E NEL
MEZZOGIORNO: CONSUNTIVO 2014 E ANTICIPAZIONI 2015**

1. GENERALITA'

Il presente capitolo sintetizza i principali risultati dell'indagine annuale. L'analisi si concentra sui risultati economico-finanziari stimati per il 2014 e su alcune previsioni per il 2015 e sugli aspetti chiave dei modelli competitivi adottati dalle imprese.

Il 2015 si annuncia come l'anno della ripresa dopo la recessione iniziata nel 2008 anche se i segnali di recupero appaiono ancora deboli. Dopo quattordici trimestri consecutivi di crescita negativa o nulla, nei primi tre mesi del 2015, il Pil è aumentato dello 0,3% rispetto agli ultimi tre mesi del 2014 ed appare diffuso a livello territoriale con particolare riguardo all'area Nord-Est del paese. Nel primo trimestre 2015, la crescita degli occupati è stata pari a 133mila unità (+0,6%) su base tendenziale, particolarmente rapida nel Mezzogiorno (+0,8%).

2. I RISULTATI DI MERCATO E LA SITUAZIONE FINANZIARIA DELLE IMPRESE

Fatturato. Le analisi del fatturato e degli ordinativi mostrano una situazione di crisi per il 2014 e una tendenza al miglioramento per il 2015. Nel **2014** la crisi è intensa nelle costruzioni, con la riduzione delle opere pubbliche e del mercato residenziale privato. Oltre il 47% delle imprese edili segnala una riduzione del fatturato per 11 punti percentuali, quattro volte il valore medio degli altri tre settori produttivi. Nel turismo la contrazione è evidente: il 31% segnala una flessione, quasi il 55% lo dichiara stabile mentre solo il 14% vede aumentarne il volume. Pesa la stagnazione della domanda interna. La flessione media è del 3,5%. Il settore ICT è negativo: oltre il 30% delle imprese lo riduce, per il 50% è stabile, mentre il 20% lo migliora. La flessione è dovuta alla contrazione della domanda interna e alla riduzione dei servizi da parte delle imprese e della PA. La contrazione media è quasi 2,5 punti percentuali. Nel settore manifatturiero il 50% delle imprese dichiarano un fatturato stabile; il 30% una riduzione e il 20% una ripresa, dovuto ad una lieve ripresa dei mercati esteri del made in Italy. La diminuzione dei valori medi è di poco superiore al 2,5%.

Le previsioni per il 2015 mostrano incoraggianti segnali positivi. Il settore manifatturiero e quello turistico invertono il saldo e si attestano sul 3% positivo nel manifatturiero e l'1% nel turistico. Il settore ICT migliora anche se il saldo fra imprese che prevedono di aumentare il fatturato e quelle che ne prevedono una riduzione rimane negativo per un punto percentuale. Il settore delle costruzioni rimane negativo. Dall'analisi **geografica** del fatturato sono le imprese del Mezzogiorno a segnalare i valori più preoccupanti. La crisi ha colpito in maniera più forte le aree più deboli del paese dove, anche i piccoli segnali di ripresa, perdono di intensità. **Nel 2014**, la

variazione media del fatturato ha una contrazione di oltre 11 punti percentuali nel Sud e le Isole; di quasi il 6% nel Centro e di valori superiori al 4% nel Nord. Il Mezzogiorno vede peggiorare la propria posizione di oltre il doppio di quanto si osserva nel resto d'Italia. La crisi amplia il gap competitivo strutturale e impedisce a larghi strati del sistema produttivo del Sud di agganciare i mercati internazionali che offrono le migliori dinamiche di crescita. Nel **2015** il Meridione segnala una riduzione del 5% circa nei volumi medi a fronte di variazioni percentuali negative per le altre aree di Italia di poco superiori al punto percentuale. Le imprese del Centro e quelle del Nord-Est, più internazionalizzate, avranno dei miglioramenti specie se distrettuali e con elevata propensione all'export.

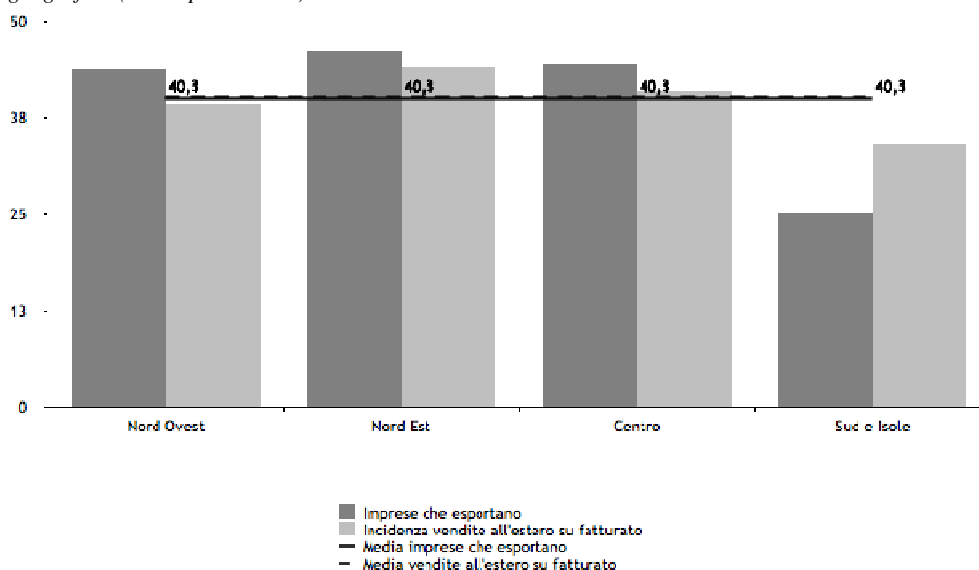
Tabella 1 - *Andamento del fatturato lordo nel 2014 e previsioni per il 2015 (valori percentuali)*

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
2014 In aumento	20,2	19,3	17,7	15,2
In diminuzione	33,7	33,9	35,6	48,5
Invariato	45,9	45,8	46,5	36,0
Non sa /Non risponde	0,2	1,1	0,3	0,3
Saldo	-13,4	-14,6	-18,0	-33,4
Variazione media	-4,6	-4,2	-5,8	-11,2
2015 In aumento	13,2	14,1	14,4	10,0
In diminuzione	18,6	16,7	13,5	24,2
Invariato	66,5	66,7	70,9	63,1
Non sa /Non risponde	1,7	2,5	1,2	2,7
Saldo	-5,4	-2,6	1,0	-14,2
Variazione media	-3,1	-1,1	-1,2	-5,2

Fonte: OBI

Ordinativi. I due settori più internazionalizzati, manifatturiero e turismo, riescono nel **2014** ad evidenziare un saldo positivo fra ordini in aumento ed in diminuzione, grazie alla componente estera che compensa quella domestica. Nel settore delle costruzioni oltre il 43% degli intervistati perde ordinativi. Pesante é il calo nelle regioni meridionali con sistemi poco internazionalizzati, -10% circa a fronte di un -4% nel Centro, -3% del Nord Ovest e circa -2% nel Nord Est. Le imprese meridionali più internazionalizzate aumentano gli ordinativi di quasi 6%, rispetto al 2,5% del valore medio nazionale. Le dinamiche della domanda interna condizionano gli ordinativi delle imprese meridionali per circa 11% in meno. Le criticità si osservano in Calabria, Sardegna e Basilicata con una flessione media di oltre 14%; il valore peggiore a livello nazionale viene rilevato in Umbria, meno 16%. La Liguria registra una piccola variazione media positiva (+1,5%) per la presenza di imprese medio-grandi attive in settori in crescita come l'industria militare. L'Abruzzo registra un incremento oltre il 14%, la Valle d'Aosta una riduzione del 20%.

Grafico 1 - Aziende esportatrici nel 2014 e quota del fatturato estero sul fatturato totale per area geografica (valori percentuali)



Fonte: OBI

Produzione. Il tasso di utilizzo degli impianti é basso: il 71% e tale da compromettere la redditività con l'aumento del break even point . Il 66% circa delle imprese mantengono le scorte su livelli bassi. Nel Mezzogiorno l'utilizzo medio degli impianti di poco superiore al 67%, rispetto alle imprese del Centro e del Nord Est che registra il 76,5% in Liguria, il 75,5% in Valle d'Aosta, 73,5 nel Lazio e il 75,6 in Toscana. Molise e Sardegna, con meno del 64% sono le regioni più critiche insieme all' Umbria, 61,9%. Nel Mezzogiorno, come peraltro nel Nord Est, vi è la più alta percentuale di imprese in eccesso produttivo rispetto alla domanda. Basilicata, Sardegna, Molise e Sicilia, ma anche il Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige, mostrano la più alta percentuale di imprese in eccesso produttivo. Sia per il Nord Est che per il Mezzogiorno, tale situazione è un indicatore previsionale di riduzione imminente dei livelli produttivi.

Assetti finanziari. La stagnazione della domanda e la difficoltà di tenuta dei livelli produttivi ha degli effetti negativi sugli assetti finanziari aziendali. In tutti i settori, infatti, il saldo fra miglioramenti e peggioramenti finanziari è negativo, e raggiunge nelle costruzioni con un saldo negativo superiore al 37%, e nel turismo del 17,3%. Meno grave è la situazione nel manifatturiero, soprattutto per il segmento delle imprese export-oriented. Per il 2015 si prevede un miglioramento della situazione finanziaria. Manifatturiero e ICT invertono il saldo da negativo a positivo con un 22% per le imprese manifatturiere. Il settore turistico prevede invarianza nel quasi 80% dei casi analizzati, mentre il settore delle costruzioni rimane in territorio negativo, -14%, ma

con un netto miglioramento rispetto al 2014. Nel 2015 si prevede un ulteriore rallentamento della domanda finale: valore che passa dal 50% delle imprese nel 2014 a oltre l'80%. Nel **2014**, è al Sud che la situazione finanziaria peggiora, -30%. Al Centro -20%, mentre nel Nord meno 10%. Nel **2015** miglioramento in tutti i comparti produttivi, persino nelle costruzioni dove però continueranno a peggiorare per un quarto del campione. Il saldo generale è positivo, per 1,3 punti, a fronte di un dato negativo per 17,6 punti nel 2014. Il rallentamento della domanda finale è la motivazione principale delle difficoltà finanziarie segnalate nel 2014 con un valore particolarmente elevato nel Nord Ovest :73%. Al Centro e al Sud si segnala una peculiare difficoltà di accesso al credito e l'allungamento dei tempi di pagamento dei creditori. In tutti i settori si registra un saldo negativo dell'accesso al credito.

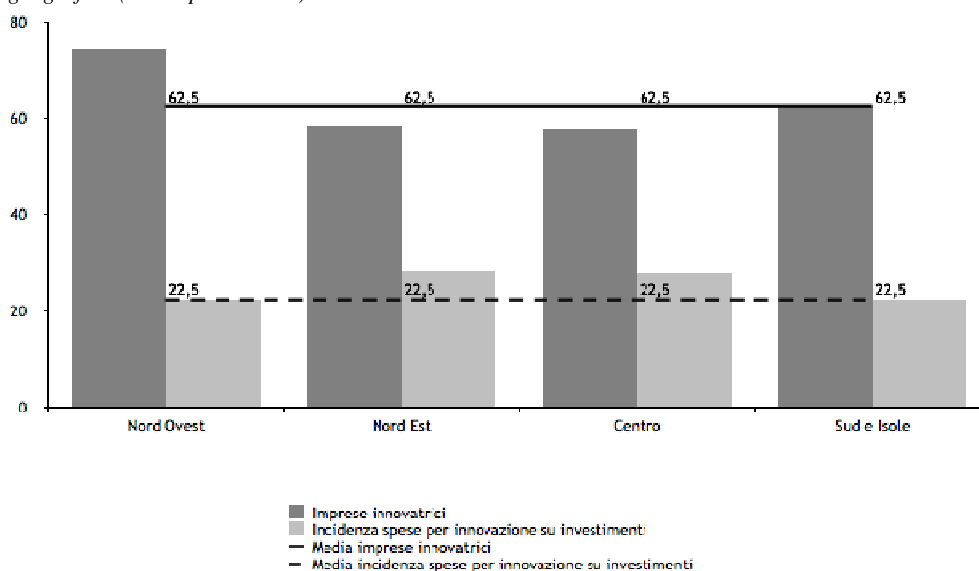
3. LE CARATTERISTICHE PRINCIPALI DEI MODELLI COMPETITIVI ADOTTATI DALLE IMPRESE

Investimenti. Nel **2014** una impresa su quattro ha effettuato investimenti. L'incidenza media sul fatturato è del 12,2%: hanno prevalso i piccoli investimenti e la manutenzione straordinaria. Nel manifatturiero l'incidenza è del 10%, nel turismo del 16% scommettendo su una ripresa più rapida. Per il **2015** si assiste ad una drastica riduzione del numero di imprese investitrici e dell'incidenza degli investimenti sul fatturato. Il mercato del credito ed il deteriorarsi della liquidità delle imprese, portano a una ulteriore contrazione degli investimenti. Le imprese del Nord, nel 2014, investono fra il 28,8% del Nord Ovest ed il 30,6% del Nord Est, e solo il 18% nel Mezzogiorno. La crisi allontana ulteriormente il tessuto produttivo meridionale da quello del resto del Paese. Il **2015** vede diminuire gli investimenti nel Nord Ovest, 10 punti in meno rispetto al 2014. Gli obiettivi perseguiti con gli investimenti sono stati: aumento della produttività; contenimento dei costi di produzione; adeguamento a standard tecnici di settore, in particolare per le imprese di Ict. Le imprese che hanno investito sono state minoritarie: il 51,5% di queste ha puntato sull'innovazione in maniera diversificata per settore: manifatturiero 61%, 27,8% nelle costruzioni. L'incidenza media degli investimenti in innovazione sul fatturato è vicina al 24%. Per il **2015** la previsione di fare innovazione arriva al 64% con quota del fatturato investito in leggero aumento fino al 25% (il 28% nell'industria in senso stretto) con le costruzioni ancora indietro, ferme al 15%. Le regioni del Nord Ovest sono quelle che hanno la più alta quota di imprese innovatrici, quasi il 51%. Il Mezzogiorno è indietro in termini di quota di imprese, 49%, e nella quota di fatturato con poco meno del 23%. Per il **2015** si accentuerà la natura sempre più dualistica del sistema produttivo italiano, come effetto della selezione competitiva indotta dalla crisi, che espelle dal mercato le imprese meno efficienti e meno capaci di innovare. Tale selezione riguarderà soprattutto l'area più forte, ovvero il Nord Ovest, in cui la propensione ad investire in innovazione passerà dal 51% del 2014 al 74,5% ma anche quella più debole, il Meridione, che diventerà la seconda ripartizione, dopo quella nord occidentale, per propensione ad investire, anche se nel Sud investirà soltanto il 13,4% del campione.

Tabella 2 - Investimenti produttivi effettuati (2014) e previsti (2015) ed incidenza media sul fatturato per area geografica (valori percentuali)

		Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
2014	Sì	28,8	30,6	23,5	18,1
	No	69,9	67,7	75,1	80,2
	Non sa /Non risponde	1,3	1,7	1,4	1,7
	incidenza media	10,0	12,2	11,9	18,4
2015	Sì	18,8	23,3	16,6	13,4
	No	76,0	70,4	78,0	82,1
	Non sa /Non risponde	5,2	6,3	5,4	4,6
	incidenza media	9,6	11,9	10,5	16,9

Grafico 2 - Investimenti produttivi in innovazione nel 2014 ed incidenza media sul fatturato per area geografica (valori percentuali)



Fonte: OBI

Internazionalizzazione Nel 2014 il turismo “tira” la volata nei mercati internazionali. Le imprese turistiche che hanno accolto clienti stranieri sono infatti l’87% del totale, a fronte del 61,6% del manifatturiero. La quota di fatturato generato sui mercati esteri nel turismo é del 43%, nel manifatturiero del 41%. Meno esposti ai mercati esteri sono, tradizionalmente, l’edilizia ed i servizi Ict ma, nelle imprese di costruzione la crisi del mercato ha indotto il 6% degli imprenditori alla partecipazione a gare in altri Paesi.

Per il 2015 é prevista una sostanziale stabilità della presenza del sistema produttivo italiano all'estero. Nel 2014 tale presenza riguardava il 40,1% delle imprese, generando il 40,3% del loro fatturato, nel 2015 essa sarà del 40,9%, producendo il 40,5% del fatturato.

Il turismo continuerà a guidare i processi di internazionalizzazione nel 2015. La guida è assunta dal Nord Est, dove il 46% delle imprese esporta per il 43% del fatturato Seguono Centro e Nord Ovest, e il Mezzogiorno in grave ritardo, attorno al 22%, contro il 40% medio, e solo il 34% del fatturato prodotto dall'export.

4. IL CAPITALE UMANO

Lo scenario macroeconomico attuale e prospettico non elimina i timori presenti e di conseguenza non viene sentita l'esigenza di ampliare gli organici e la forza lavoro rimane sostanzialmente stabile.

La conferma dell'assenza di cambiamenti nella forza lavoro emerge dai risultati dell'indagine svolta dall'OBI.

I dati convalidano lo status quo del personale in carica per oltre 2/3 delle imprese, nei quattro settori produttivi di riferimento, con picchi nell'ambito turistico. Da un punto di vista geografico fanno eccezione il Sud e le Isole che risultano essere le più dinamiche. Il trend emerso si rafforza in un'ottica di previsione per tutti i settori produttivi e per tutte le circoscrizioni geografiche aumentando anche di una ventina punti percentuali. Le riduzioni di personale maggiori riguardano il settore manifatturiero e quello delle costruzioni, fortemente colpiti dalla crisi, mentre nettamente inferiori sono i tagli nel turismo. La diminuzione di personale più significativa si segnala al Meridione. I dati di ampliamento sono esigui, tuttavia sono incoraggianti per il settore dell'ICT ed il Nord Est. Questi ultimi sono rispettivamente il settore e la zona geografica che fanno registrare i migliori saldi.

Nell'analisi dei dati è da tenere presente che, soprattutto nel settore industriale, si è fatto ampio ricorso alla cassa integrazione guadagni, motivo per cui prima di decidere di ampliare l'organico, dovranno essere riassorbiti tali lavoratori.

In riferimento alle professioni, le imprese propendono alla riduzione di quasi tutte le figure, dai dirigenti agli operai qualificati, salvo un leggero incremento dei quadri, degli impiegati e dei collaboratori che conquistano qualche punto percentuale. I singoli settori hanno andamenti differenti, il peggiore senza dubbio quello manifatturiero che, ad eccezione delle figure suddette, perde posti di lavoro in tutte le altre figure professionali. In controtendenza l'industria turistica che fa segnare decrementi per i quadri e gli impiegati ma ha un vero e proprio boom per gli operai qualificati.

Approfondendo la tendenza delle varie figure professionali toccate dalle modifiche si confermano come positive sempre le stesse categorie (impiegati, collaboratori e quadri) in tutte le circoscrizioni geografiche, le riduzioni più consistenti, invece, si attuano per gli operai qualificati e non.

L'indagine ha voluto esaminare anche il quadro che si prospetta per il 2015 a seguito dell'entrata in vigore della riforma del lavoro. Di fatti, la ripresa fiacca dalla crisi economica, l'aumento della disoccupazione e la sempre maggiore precarietà dei

lavoratori hanno spinto il Governo a prendere iniziativa e modificare il mercato del lavoro.

Tale riforma, legge n. 183/2014, ha preso il nome di Jobs Act ed è stata approvata a dicembre 2014. Tramite i relativi decreti attuativi, va a modificare i seguenti istituti portanti del diritto del lavoro:

- ammortizzatori sociali, sono previste modifiche per la cassa integrazione guadagni, vengono introdotti la nuova indennità di disoccupazione, Naspi, l'Asdi, assegno di disoccupazione, che verrà riconosciuto a chi, scaduta la Naspi, non ha trovato impiego e si trovi in condizioni di particolare necessità e la Dis-Col, l'indennità di disoccupazione, per i co.co.co (iscritti alla Gestione separata INPS) che perdono il lavoro.

- servizi per il lavoro e politiche attive, è stato previsto l'esonero del versamento dei contributi per tre anni per i nuovi assunti con contratto a tempo indeterminato nell'anno 2015

- riordino delle forme contrattuali, per le nuove assunzioni è stato introdotto il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti e sono stati eliminati i contratti di collaborazione a progetto (Co.Co.Pro.);

- semplificazione delle procedure e degli adempimenti;

- conciliazione dei tempi di vita e di lavoro le cure parentali, a tutela della maternità delle lavoratrici e dei genitori lavoratori.

Tuttavia l'atteso giro di boa aspettato è lontano, i risultati nei primi mesi del 2015 non si discostano da quelli registrati nello stesso periodo nel 2014. Nello specifico vi è stato un aumento percentuale delle registrazioni di contratti a tempo indeterminato effetto dello sgravio contributivo previsto nella legge di stabilità piuttosto che della flessibilità prevista dal nuovo contratto di lavoro entrato in vigore da marzo.

Spinte da tali motivazioni, le aziende hanno convertito i contratti a tempo determinato in quello indeterminato stabilizzando il personale in forza. Questo trend spiega una buona parte delle percentuali di cessazione dei contratti a tempo determinato e le attivazioni di quello indeterminato.

Come pure il contratto di apprendistato è crollato del 20% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Sebbene il rilancio dell'occupazione non sia stato raggiunto e la tanto agognata crescita, di fatto, non si sia verificata, è opportuno evidenziare che il reale obiettivo del Jobs Act è la diffusione del contratto a tempo indeterminato.

A tal proposito si sottolinea quanto emerso dall'Employment Outlook 2015, il quale evidenzia "come nel nostro Paese per i lavoratori che hanno cominciato la propria carriera lavorativa con un contratto temporaneo risulti ancora particolarmente difficile ottenere un contratto di lavoro permanente e stabile. Solo il 55% di essi (una delle percentuali più basse tra i Paesi OCSE) arriva ad un contratto a tempo indeterminato dieci anni dopo".

Lo studio conferma la tendenza positiva del 2014, ma pur sempre limitata. Le previsioni per l'anno in corso e per il 2016, infatti, sono strettamente legate alla ripresa dei settori produttivi che arrancano ma mostrano segnali di ripresa.

Le imprese tendono a confermare l'organico aziendale, fatto salvo per quelle virtuose che si discostano leggermente dalla media. Spostando l'attenzione ai diversi settori presi in considerazione dall'indagine è possibile visualizzare come il turismo ed il

manifatturiero stiano sfruttando maggiormente le opportunità presentatesi con il Jobs Act mentre il settore delle costruzioni sia pressoché statico.

In riferimento alle singole regioni è emerso uno spaccato tra Nord e Sud con le relative eccezioni: la Valle d'Aosta conquista il posto in vetta come la regione più riformatrice seguita da Friuli Venezia Giulia, Liguria ed Emilia Romagna, mentre la Calabria con la Basilicata e la Sardegna sono il fanalino di coda. Tali dati confermano la criticità dell'area a causa della mancanza di politiche di sviluppo locale, di programmazione e pianificazione strategica che pesano inevitabilmente sulle politiche del lavoro poste in essere dalle aziende.

CAPITOLO 2
LANDAMENTO ED I RISULTATI ECONOMICI
PER GRUPPI OMOGENEI DI IMPRESA

1. CLUSTER DI IMPRESE: PERFORMANCE A CONFRONTO

Il dilemma dell'innovazione Una delle strategie di superamento della crisi consiste nella crescita degli investimenti, in particolare nell'innovazione, e degli “animal spiritis” keynesiani. Il gruppo delle imprese con dinamica positiva che, nel biennio 2014-2015, ha investito maggiormente in innovazione, ha una maggiore apertura ai mercati esterni, un maggiore attivismo nella R&S, capitale umano più qualificato, disponibilità di una finanza privata sviluppata e una maggiore solidità patrimoniale. Il divario strutturale tra il cluster delle imprese a dinamica positiva e quello a dinamica negativa (di circa 20 punti percentuali) evidenzia che in Italia la capacità di far innovazione tecnologica è resa particolarmente problematica dalla contrazione delle risorse causata dalla crisi internazionale. Pertanto, come sottolineato da Varaldo (2014), l'Italia deve affrontare il “dilemma dell'innovazione” che richiede di far meglio con meno risorse grazie all'applicazione di misure opportune di allocazione e gestione della spesa in R&S. Sembra che l'Italia sia meno performante in innovazione e nell'attività di R&S rispetto alle altre nazioni a causa della presenza di asimmetrie tra la capacità di invenzione e di ingegnerizzazione, da un lato, e capacità di industrializzazione e distribuzione di prodotti innovativi su vasta scala, dall'altro. L'introduzione di un approccio alla governance dei processi di innovazione di tipo multilivello e partecipativo consentirebbe la costituzione di un ecosistema dinamico dell'innovazione. La necessità di fare degli investimenti è tipica delle imprese a dinamica positiva rispetto agli altri clusters, ed è stata resa possibile da un accesso al credito più semplice rispetto agli anni precedenti. La maggiore propensione all'internazionalizzazione delle imprese a dinamica positiva è dimostrata dal 50% del fatturato prodotto all'estero contro meno del 40% per le imprese a dinamica negativa e poco più del 40% per il totale imprese in entrambi gli anni.

Nonostante le differenze comportamentali che hanno premiato le imprese a dinamica positiva, è diminuita nel 2015 la quota di imprese che hanno visto un miglioramento della propria situazione finanziaria a causa degli effetti del razionamento del credito non ancora estinti del tutto. Per gli altri raggruppamenti con profili strategici meno dinamici, la contrazione del credito ha inciso meno sulla propria situazione finanziaria. La contrazione degli investimenti ha indotto tutti i clusters di imprese a non aver bisogno di ulteriore capitale umano. Sono comunque le imprese a dinamica positiva quelle che contraggono meno gli investimenti in occupazione, quasi un punto percentuale. Soltanto il raggruppamento delle altre imprese invece nel 2015 ha incrementato gli investimenti in occupazione di circa 4 punti percentuali. Le imprese a dinamica negativa hanno subito maggiormente il calo della domanda interna, nel 4% dei casi, ed anche degli ordinativi provenienti dall'estero nel 9% dei casi. Il forte indebolimento nei consumi ha penalizzato le imprese a dinamica negativa che nel 2015 rispetto al 2014 non hanno visto aumentare il loro fatturato.

2. LE TENDENZE CONGIUNTURALI

Fatturato. Le imprese a dinamica positiva registrano un aumento tendenziale medio del fatturato nel 2014 pari all'8,5% in un contesto di flessione per il totale delle imprese, pari al -6,1% e, soprattutto, per quelle a dinamica negativa -19,8%. Per il 2015 si evidenziano segnali di un diffuso recupero anche se permane la debolezza: -2,6% del fatturato per il totale delle imprese, saldo di due andamenti opposti: aumento del 7,6% da parte delle "imprese in sviluppo" e una caduta pari a -10,6% per quelle "in declino". Negli ordinativi nel 2014 rispetto al 2013, le "imprese in sviluppo" hanno registrato una crescita dell'11% provenienti dall'estero per 11,1%; diminuzione per le imprese a dinamica negativa: -17,2% a causa degli ordini provenienti dall'interno -15,4%.

Occupazione. Il 16,6% delle "imprese in sviluppo" hanno ampliato il proprio organico nel 2014; 4,5% quelle a dinamica negativa. Per il 2015, la quota di imprese che prevede un aumento dell'occupazione si riduce lievemente (15,1%). La maggioranza delle imprese terrà invariati i livelli occupazionali. per il 2015.

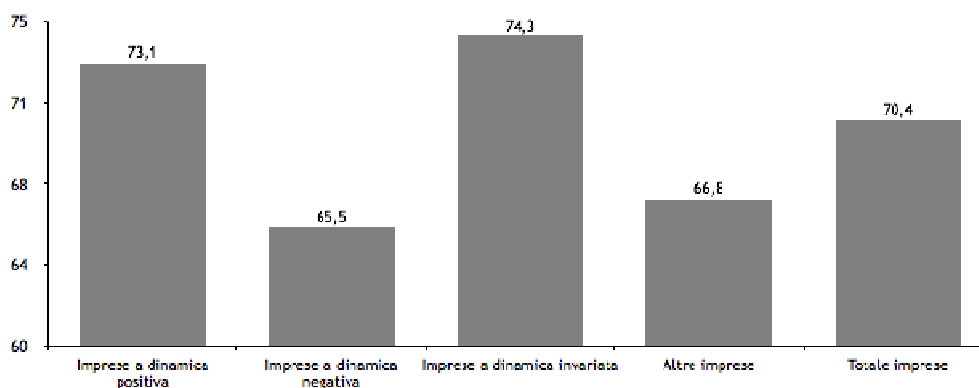
Tabella 3 - Modifiche organico aziendale attuate nel 2014 e previste per il 2015 (valori percentuali)

		Imprese a dinamica positiva	Imprese a dinamica negativa	Imprese a dinamica invariata	Altre imprese	Totale imprese
2014	Ampliamento	16,6	4,5	7,0	1,8	8,0
	Riduzione	14,9	33,6	10,1	18,5	20,6
	No, nessuna modifica	68,4	61,9	82,9	79,7	71,5
	Non sa /Non risponde	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
	Saldo	1,7	-29,1	-3,1	-16,7	-12,6
	Variazione media	-0,6	-8,7	-1,0	-3,8	-4,0
2015	Ampliamento	15,1	3,4	4,8	8,7	6,6
	Riduzione	3,6	12,3	3,4	6,8	7,0
	No, nessuna modifica	79,8	83,7	91,3	79,7	85,6
	Non sa /Non risponde	1,6	0,6	0,4	4,8	0,8
	Saldo	11,5	-8,8	1,4	1,9	-0,4
	Variazione media	1,2	-3,1	0,0	-1,3	-1,0

Fonte: OBI

Produzione. Le imprese a dinamica positiva hanno un tasso di utilizzo medio degli impianti del 73,1% , mentre é del 65,5% per le imprese a dinamica negativa. Inoltre, le "imprese in sviluppo" segnalano di utilizzare i propri impianti nella misura superiore al 75%, in preparazione per "tirare la ripresa". Il basso utilizzo degli impianti nel 2014 ha effetti negativi sulla competitività di costo, sulle prospettive di ripresa, sull'occupazione e gli investimenti.

Grafico3 - Grado di utilizzo degli impianti nel 2014 (valori percentuali)



Fonte: OBI

Il livello di scorte di semilavorati e prodotti finiti è strettamente collegato agli andamenti produttivi sopra esaminati. Il 17,1% delle imprese a dinamica positiva, opera in “just in time”. Il 12,2% delle imprese a dinamica negativa denuncia un livello di scorte superiore al normale contro una quota del 9,6% tra quelle a dinamica positiva e del 4,2% tra quelle a dinamica invariata. Le “imprese in declino” presentano anche una situazione di sotto immagazzinamento più ampia: l’11,4% denuncia, infatti, scorte inferiori al normale, a fronte del 6,4% per le imprese a dinamica positiva:

3. GLI ASSETTI FINANZIARI

Assetti. Nel cluster a dinamica negativa, si è registrato un incremento quasi doppio nella quantità di imprese che non prevedono nel 2015 alcuna variazione della propria situazione finanziaria (dal 35,6% nel 2014 al 60,9% nel 2015). Le previsioni al 2015 per tutte le imprese portano in campo positivo il saldo da -17,6% nel 2014 all’1,3% nel 2015. Con un lieve miglioramento per il cluster delle imprese a dinamica positiva, e un incremento di maggiore intensità per il cluster delle imprese a dinamica negativa, da -53,8% nel 2014 a -22,2% nel 2015.

Banca-impresa. Riguardo ai rapporti banca-impresa, vi è un più facile accesso al credito previsto per il 2015, quando l’erogazione del credito alle imprese riprenderebbe, nelle previsioni, a connotarsi da tassi di variazioni positivi.

Tabella 4 - *Variazione situazione finanziaria nel 2014 e nel 2015 (valori percentuali)*

	Imprese a dinamica positiva	Imprese a dinamica negativa	Imprese a dinamica invariata	Altre imprese	Totale imprese
2014					
Migliorata	36.8	5.1	9.6	16.0	13.8
Peggiorata	14.8	58.9	11.8	30.4	31.4
È rimasta invariata	48.1	35.6	78.4	47.2	54.3
Non sa /Non risponde	0.2	0.4	0.2	6.3	0.4
Saldo	21.9	-53.8	-2.2	-14.4	-17.6
2015					
Migliorerà	34.7	8.1	15.3	17.8	16.7
Peggiorerà	5.9	30.3	5.1	12.9	15.4
Rimarrà invariata	56.8	60.9	78.7	51.5	66.3
Non sa /Non risponde	2.7	0.7	0.9	17.8	1.6
Saldo	28.8	-22.2	10.2	4.9	1.3

Fonte: OBI

Le cause. Il peggioramento della situazione finanziaria è dovuto al rallentamento della domanda finale, che ha penalizzato maggiormente le imprese a dinamica negativa; all'allungamento dei tempi di incasso che rallenta la crescita delle imprese a dinamica positiva ed impedisce alle imprese a dinamica invariata di uscire da tale fase di stallo; alla contrazione degli ordini provenienti dai mercati interni ed esteri con il conseguente aumento delle giacenze dei prodotti finiti.

4. GLI INVESTIMENTI E L'INNOVAZIONE

Le imprese che investono. Il 25,9% del totale delle imprese ha realizzato investimenti nel 2014 mentre solo il 18,4%, intende proseguire nel 2015. Le imprese a dinamica positiva hanno investito per il 40,4% nel 2014; e per il 34,6% per il 2015. Le imprese a dinamica negativa il 18,8% ha realizzato investimenti nel 2014 e solo 11,0% di esse intende investire nel 2015.

Obiettivi. Il rinnovo dei locali e delle attrezzature rappresenta la principale destinazione degli investimenti effettuati per il totale delle imprese intervistate (64,6%). Seguono l'innovazione tecnologica di processo (il 26,8%); la formazione del personale (11,6%) e le innovazioni organizzative e gestionali (7,7%).

Strategie. Relativamente alle principali strategie adottate, le imprese a dinamica positiva si concentrano maggiormente sull'aumento della produttività, 68,5% contro il 57,8% del totale; sul contenimento dei costi di produzione, 33,7% contro il 25,1%; sull'upgrading degli standard di settore, 23,7% contro il 19,1%, e sull'apertura verso nuovi mercati esteri, 19% rispetto al 13% del totale.

Innovazione. Le imprese a dinamica positiva sono protagoniste di una maggiore crescita dell'incidenza media degli investimenti innovativi nel biennio 2014-2015. Per la gran parte degli altri cluster di impresa invece si prospetta una contrazione. Questa incidenza si attesta al 26,6% nel 2014 e secondo le previsioni nel 2015 al 30,6%. In entrambi gli anni non sono significativi i divari rispetto alle imprese a dinamica negativa che sono però protagoniste di una lieve flessione nel 2015.

5. L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

Dualismo. Ampi strati di micro impresa sono tagliati fuori dai processi di globalizzazione, mentre il 40% delle imprese nel 2014, è attiva nei mercati internazionali, e per il 2015 sarà il 41% circa. La capacità delle imprese di presidiare i mercati esteri è correlata con quella di contrastare più efficacemente le difficoltà insite nel mercato domestico, in cui i timidi segnali di ripresa stentano a consolidarsi e la domanda interna, in generale, non offre adeguate prospettive di sviluppo.

Le esportatrici. Fra le imprese a dinamica positiva, nel 2014 circa il 55% ha esportato, con un dato sensibilmente superiore alla media delle imprese, mentre meno del 29% delle imprese a dinamica negativa riesce ad esportare. Le previsioni per il 2015 evidenziano una maggiore propensione alle esportazioni sia da parte delle imprese a dinamica positiva sia da parte di quelle a dinamica negativa e invariata. La quota dell'export sul fatturato si attesta a poco più del 40% nel 2014, prevedendo anche un leggero aumento per il 2015. Le imprese a dinamica positiva conseguono una quota di fatturato estero pari a ben il 45% del fatturato totale, mentre si riduce a poco più del 35% per quelle a dinamica negativa.

I mercati. Le imprese esportatrici italiane si orientano verso i mercati dell'Unione Europea. Importanti segnali sono registrati verso i mercati emergenti, tra cui i BRICS, l'area di mercato nordafricano (16% delle imprese) e l'Area MED. L'America del Nord si conferma un'importante area di mercato per l'appeal del *Made in Italy*. Altre importanti aree di mercato estero sono l'Asia, che attrae poco più del 26% delle imprese italiane, e l'America del Sud, per oltre il 21% delle imprese italiane.

Area MED. Le imprese esportatrici, attive nell'Area MED sono presenti per un terzo in Tunisia, circa il 20% in Marocco e, a seguire, poco più del 13% in Algeria. Valori più limitati in Libia, Egitto, Israele e Turchia, e Balcani

Tabella 5 - *Principali mercati di destinazione dei prodotti delle imprese per area geografica di destinazione (valori percentuali)*

	Imprese a dinamica positiva	Imprese a dinamica negativa	Imprese a dinamica invariata	Altre imprese	Totale imprese
Unione Europea (28 Paesi)	89,5	87,1	89,4	98,0	89,1
Altri Paesi europei (esclusa UE)	36,0	37,6	30,7	60,1	35,4
Nord Africa	20,1	14,6	13,2	13,4	15,5
America del Nord	40,1	21,2	29,9	32,8	30,0
America del Sud	26,6	20,3	17,6	34,1	21,5
Asia	35,7	23,0	20,7	37,9	26,1
Altri paesi del mondo	22,2	15,5	11,2	25,5	16,1
Non sa /Non risponde	0,5	0,5	0,0	0,0	0,3

Fonte: OBI

Le imprese a dinamica positiva esprimono una particolare propensione verso il Marocco, con oltre la metà delle imprese del campione.

I fattori esterni strategici. I fattori critici di successo di natura esterna che le imprese italiane percepiscono sono per circa il 50% il sistema fiscale. Le imprese a dinamica positiva credono molto di più nell'importanza della disponibilità di servizi a valore aggiunto, come il marketing, la finanza, rispetto alla media delle imprese a dinamica negativa.

Tabella 6 - *Fattori esterni strategici per il successo competitivo (valori percentuali)*

	Imprese a dinamica positiva	Imprese a dinamica negativa	Imprese a dinamica invariata	Altre imprese	Totale imprese
Sistema finanziario	48,1	47,8	45,6	45,5	47,0
Sistema burocratico (PA)	44,6	46,8	46,0	43,9	46,0
Sistema fiscale	51,8	51,1	48,0	55,7	50,2
Ricerca ed Università	13,2	4,8	11,9	7,5	9,3
Fruibilità delle infrastrutture	15,4	12,1	15,8	26,3	14,5
Disponibilità di servizi a valore aggiunto (Marketing, finanza etc. ...)	16,1	12,1	11,6	4,0	12,6
Non sa /Non risponde	7,3	7,1	7,1	17,5	7,4

Fonte: OBI

CAPITOLO 3

CONCLUSIONI E VALUTAZIONI DI POLICY

L'indagine OBI in sintesi. La situazione economica nazionale ha ancora il carattere dell'incertezza. Le previsioni del fatturato per il 2015 sono ancora negative (-2,6%) e anche quelle per l'occupazione aziendale (-1%). La situazione finanziaria dovrebbe migliorare o quantomeno stabilizzarsi per l'83% del campione; la propensione ad investire scenderà rispetto ai già modesti livelli del 2014. I nodi strutturali del rilancio competitivo del sistema produttivo rimangono quelli di sempre. Il credito bancario insufficiente; la capacità di investire in innovazione che, nel 2015, non supererà l'11,8% del totale del campione intervistato; una capacità di accedere ai mercati esteri che riguarderà soltanto il 41% degli intervistati. Ed un persistente gap a carico delle imprese meridionali. Il consolidamento della ripresa dipende da decisioni che non sono, se non in parte, nelle mani del policy maker nazionale, essendo correlato ad una più generale ripresa dell'area-euro, alla soluzione definitiva del caso-Grecia e a una inversione di tendenza della domanda interna della Germania. Gli stessi effetti delle riforme strutturali del Governo richiederanno tempo per manifestarsi.

Manca il Mezzogiorno. Nelle riforme del Governo Renzi manca il Mezzogiorno. Il 2015 è stato l'anno dell'approvazione della programmazione 2014-2020, ma il Governo nazionale non sembra prestare attenzione al Sud: l'Agenzia nazionale per la coesione è in divenire e il Fondo Sviluppo e Coesione sembrerebbe distratto per altre finalità. Manca il dibattito nazionale sul Meridione e quello euro mediterraneo è stato abbandonato, proprio quando alcuni Paesi dell'area mostrano i primi segnali di uscita dalle turbolenze delle Primavere Arabe. Per portare il Paese fuori dalle secche è necessaria una politica per il Mezzogiorno, coerente con la proposta riformista su temi strutturali di scala nazionale come la scuola, il mercato del lavoro, la pubblica amministrazione, le grandi infrastrutture, le politiche energetiche, l'assetto istituzionale dello Stato, il fisco, che il Governo sta dando o si appresta a dare.

L'ultima occasione dei fondi europei. La nuova programmazione dei fondi strutturali per il ciclo 2014-2020 è l'ultima occasione strategica. Fondi da gestire con strumenti e modalità più efficienti rispetto al passato. Concentrando le risorse verso progetti multiregionali con ricaduta ripartizionale e con un approccio allo sviluppo locale basato sulla partecipazione, l'utilizzo pluri-fondo delle risorse, la progettazione integrata attorno ad idee-forza estraibili dalle forze locali coerenti con le accurate analisi territoriali. Le Regioni debbono attrezzarsi per migliorare e semplificare la gestione offerta dai piani di rafforzamento amministrativo che dovranno elaborare per il 2014-2020. Adottando una Autorità di Gestione Unica per tutti i fondi strutturali 2014-2020, un efficace processo di coinvolgimento del partenariato istituzionale e economico-sociale nella progettazione, nel monitoraggio delle politiche. Rilevante è il tema degli open data, dell'apertura dell'Amministrazione regionale e degli enti locali al cittadino e alle imprese. Le amministrazioni locali dovranno elaborare i bilanci sociali al fine di rendere i cittadini consapevoli dell'operato del governo locale e le

classi dirigenti di dar conto della loro azione di governo. L'e-government consente una ri-ammagliatura del territorio, delle aree più interne, e l'accesso ai servizi essenziali contrastando fenomeni di spopolamento di tali aree.

Gap finanziario. Il gap di capacità finanziaria del sistema creditizio e delle imprese meridionali va affrontato con aiuti alla crescita dimensionale ed alla patrimonializzazione delle PMI, con strumenti di ingegneria finanziaria e valorizzando la BEI. Ma anche un fondo meridionale di microcredito, per promuovere autoimpiego e reti di autoimpiego per i giovani e per soggetti deboli non bancabili. Le politiche attive del lavoro dovranno vedere la Youth Guarantee come un punto di partenza, e non di arrivo, che miri a ricostruire servizi per l'impiego efficienti.

Politiche industriali. Le politiche industriali per il Mezzogiorno dovranno recuperare un approccio "ricardiano" sui vantaggi comparati, concentrando le risorse sui settori produttivi per i quali l'economia meridionale appare vocata, ovvero il cosiddetto "TAC 3.0": turismo, agroalimentare, cultura e creatività, logistica, energia rinnovabile e sistemi di efficienza energetica, chimica verde.

Filiera agroalimentare ed agroindustriale. E' un patrimonio che va valorizzato difendendone le punte di eccellenza, ampliandone il bacino, e facendo politiche promozionali mirate. Ciò comporta una politica di ricomposizione fondiaria e di stimolo all'associazionismo dei produttori; ottenere livelli produttivi minimi per potersi proporre sulle grandi piattaforme e contare di più nella catena di distribuzione;

Filiera dell'energia rinnovabile. Il Mezzogiorno potrebbe puntare sulla biomassa forestale, in questo modo dando anche uno sbocco nuovo ai lavoratori forestali. Si potrebbe puntare anche sull'efficienza energetica in edilizia e bioedilizia, per rivitalizzare un comparto strategico per l'economia meridionale, senza ulteriore consumo di suolo, ma riqualificando il patrimonio immobiliare esistente, pubblico e privato e la ricucitura delle periferie urbane.

Una piattaforma logistica mediterranea. Il Mezzogiorno può integrare il suo sistema portuale a servizio dell'intero Mediterraneo, differenziando la sua offerta portuale, evidenziando una possibile vocazione crocieristica per porti come Cagliari, Palermo o Catania. Prevedere un asse viario trasversale che faciliti la mobilità est-ovest, il grande problema trasportistico del Mezzogiorno, e che colleghi Lecce, Bari, Potenza e Salerno, portando l'alta velocità ferroviaria fino a Gioia Tauro. Occorre portare a termine il progetto delle autostrade del mare, spostando maggiori quantitativi di traffico merci sulla nave. Logistica significa anche una politica urbana evoluta, che introduca l'info-mobilità, crei meccanismi diffusivi dello sviluppo anche in direzione dell'hinterland, tramite interventi di bonifica, ricucitura, spostamento agevolato di attività produttive, ma anche creazione di centri per la creatività.

L'industria culturale e creativa. Oggi la filiera è sotto valorizzata rispetto all'offerta potenziale del Mezzogiorno. L'utilizzo dei fondi FESR va orientato per lo sviluppo di adeguate infrastrutture negli attrattori culturali e per la messa in rete delle imprese e lo sviluppo dei sistemi di creatività orientati ai prodotti e servizi innovativi.

Turismo. Opportunità di sviluppo enorme in un territorio che, per varietà climatica, orografica, culturale, storica, ambientale, può mettere a disposizione tutti i pacchetti turistici possibili per tutto l'anno. Investimenti importanti sono stati fatti nel sistema

ricettivo ma manca ancora la capacità promozionale, l'attrazione coordinata, i servizi complementari ed aggiuntivi.

Legalità e sicurezza. La presenza di attività criminali organizzate distoglie risorse economiche, ne induce un utilizzo inefficiente e scoraggia investitori esterni, mentre l'ampio bacino di lavoro sommerso produce distorsioni competitive ai danni delle attività produttive legali, ed è anche fonte di peggioramento degli assetti di coesione sociale. Inefficienza amministrativa e corruzione alimentano una spirale perversa sui mercati delle opere pubbliche, e un gap di capacità di programmazione e gestione, in un contesto, come quello del Sud, in cui il soggetto pubblico è ancora fondamentale, in termini di domanda. Le nuove norme su corruzione e falso in bilancio sono un buon viatico per prevenire l'infiltrazione mafiosa nella PA e il riciclaggio, così come il sequestro dei beni delle mafie. Serve, però, un nuovo rapporto fra cittadino ed amministratori, nel quale l'onestà e l'efficienza della PA nel mettere a disposizione servizi pubblici sia ripristinata, e la scuola diventi la fucina della crescita civica.

L'innovazione come sfida nazionale. Il più grave problema è la difficoltà nel fare innovazione. Il debole trend di crescita italiano è dovuto alla persistente debolezza della crescita produttiva frenata dall'assenza d'innovazione e al conteso ambientale sfavorevole alle imprese e al capitale umano sotto utilizzato. Le soluzioni possono essere ottenute attraverso la promozione di un ambiente favorevole all'innovazione delle imprese. Occorre procedere con un approccio sistemico, che passi per un cambiamento della politica industriale (Varaldo 2014), che rivaluti il ruolo dei campioni pubblici nazionali nei settori strategici (Mazzucato, 2013), tornando ad avere una nuova IRI focalizzata sui settori di maggiore prospettiva per l'innovazione, alla quale affiancare una politica per le imprese ed un approccio di natura evolutiva alle politiche per l'innovazione (Mariani et al. 2013). L'approccio evolutivo promuove una dimensione sistemica dell'innovazione utilizzando come strumenti i distretti tecnologici, i poli di innovazione.

Le PPAA La pubblica amministrazione ha fatto sforzi in termini di recupero di efficienza e tuttavia rimangono difetti: oneri amministrativi elevati per le imprese, notevoli costi di conformità, procedure lunghe e macchinose per licenze e permessi, legislazione fiscale complessa e instabile, debole esecuzione dei contratti; scarso utilizzo di servizi e-government.

Un'azione riformista radicale. 1) Prevedere misure per l'attuazione efficace dello Small Business Act, con l'abbassamento dell'imposizione fiscale sui fattori produttivi (spostandola sulle rendite e le ricchezze oziose) e sull'incentivo alla crescita dimensionale, all'associazionismo di rete delle PMI, ed all'internazionalizzazione; 2) Completare e adottare una strategia nazionale per l'adeguamento ai cambiamenti climatici e l'economia green con azioni di accompagnamento a sostegno degli investimenti, potenziando produzione di energia rinnovabile, efficienza energetica, ciclo integrato dei rifiuti e del riciclo; 3) Riformare ampi settori della pubblica amministrazione, con meccanismi premiali e sanzionatori basati su obiettivi misurabili e con un superamento del tradizionale modello funzionalistico della PA, rivedere le normative e le procedure, potenziare gli organismi di controllo e le sanzioni; 4) Recuperare una visione programmatica delle politiche industriali, che torni ad avere un focus settoriale, obiettivi di medio e lungo periodo, che sia mirata a rimuovere gli

ostacoli ambientali allo sviluppo imprenditoriale, più che ad aiutare direttamente le imprese, e che contempli meccanismi di tutela degli asset produttivi strategici per il Paese (reti di trasporto e di distribuzione energetica, industria di base – petrolchimica e siderurgica – energia, industria della Difesa e delle telecomunicazioni).

Nota Metodologica

Per l'indagine 2015 il disegno campionario riguarda ancora tutto il territorio nazionale ripartito nelle quattro macro aree: Nord Ovest, Nord Est, Centro, Mezzogiorno, ognuna delle quali rappresenta inoltre l'aggregata delle singole Regioni che la compongono.

Per ognuna delle 20 regioni è stato identificato l'universo delle imprese con almeno 10 addetti operanti nell'industria in senso stretto, e con almeno 5 addetti operanti nell'ICT, nelle costruzioni e nel turismo. Successivamente il collettivo così individuato è stato suddiviso in tre diversi cluster riguardanti :

- a) le regioni con meno di 5.000 imprese;
- b) le regioni con un numero di imprese compreso tra 5.000 e 15.000;
- c) le regioni con oltre 15.000 imprese.

E' stata calcolata, per ognuno dei tre cluster, le numerosità campionaria ottimale.

Ogni singola Regione è successivamente entrata a comporre la Ripartizione geografica di appartenenza con la numerosità campionaria definita come sopra specificato.

La numerosità campionaria complessiva, pari a 3.600 unità, garantisce risultati con un errore del +/- 1,7% (per p=q=50% e probabilità del 95%).

L'attività di rilevazione è stata svolta nei mesi di Marzo e Aprile 2015.